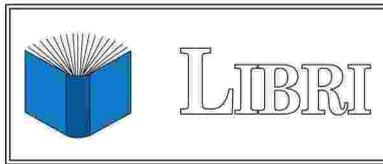


Il liberalismo, è noto, non gode di buona fama. Quando il fuoco dell'argomentazione è la giustizia sociale, un'espressione sovente vuota e sotto la quale si celano propositi egualitari e socialisteggianti, finisce poi per essere ancora più disprezzato. In questo volume, i due autori, cattolici e liberali, si propongono allora di mostrare come libertà e giustizia economica siano tutt'altro che scissi: anzi, come da titolo del libro, "vivono insieme e muoiono insieme". Bisogna tuttavia accordarsi sui termini. Il pensiero liberale non esclude affatto l'aiuto di chi ha veramente bisogno: come ricorda uno degli autori menzionati, Friedrich von Hayek, una società ricca non solo può, ma deve prestare soccorso a una serie di categorie che versa in effettivo stato di necessità. Tuttavia, da ciò non segue, nemmeno logicamente, una redistribuzione universale: ciò risulterebbe anzi il modo migliore per immiserire la società stessa, rendendo magari solo tutti un po' più eguali. Una legislazione sociale di stampo liberale, ricordava Luigi Einaudi, non deve incentivare l'ozio, bensì il lavoro e la produzione di ricchezza. Il libera-



Dario Antiseri e Flavio Felice
**LIBERTÀ E GIUSTIZIA
 ECONOMICA VIVONO INSIEME
 E MUOIONO INSIEME**

Rubbettino, 108 pp., 14 euro

lismo non mira dunque a colpire le disuguaglianze in quanto tali, poiché riconosce che sono la diversità e la polifonia a caratterizzare il mondo umano. Esso al contrario si prefigge di promuovere condizioni eguali affinché tutti provino, ciascuno a modo proprio, a perseguire benessere e felicità. In tal senso, Felice richiama gli insegnamenti dell'economia sociale di mercato e in particolare di Wilhelm Röpke, non a caso amico di Einaudi, secondo i quali un'autentica legislazione liberale deve impedire la formazione dei monopoli, veri nemici della libertà. Nondimeno, essa non può che incastonarsi sulla proprietà privata

e sul principio di concorrenza: ciò che va colpita mortalmente è piuttosto la collusione tra potere politico e potere economico, dalla quale originano i monopoli. Parte della soluzione, se così si può dire, è dunque duplice: da un lato, uno stato meno affaccendato che consenta davvero il libero dispiegarsi delle energie vitali della società; dall'altro, una riscoperta di quelle riserve morali, lo spirito autenticamente borghese, basato sulla responsabilità, l'indipendenza, l'attaccamento a quelle che Burke definiva le grazie naturali della vita, tutte condizioni, diceva Röpke, che sono cruciali per una buona, sana ed equilibrata società. Essendo la vocazione della persona volta alla creazione, osservava Michael Novak, in quanto creata a immagine di Dio, essa va lasciata libera, seppur limitata dalle riserve morali di cui si diceva, di operare. Dopo tutto, osserva Dario Antiseri richiamando don Angelo Tosato, il Vangelo non preclude la ricchezza terrena: esso condanna piuttosto la ricchezza che diviene idolo, mero fine in sé. Ciò che va combattuta è insomma una morale guasta, non il mercato. (Carlo Marsonet)

